



la recensione

Damiani e la lingua semplice che ritrova la poetica delle cose

DI **PIERANGELA ROSSI**

«**V**erso la fine del '900, negli anni '70-'80, c'è da parte di molti un ritorno alla natura, un desiderio di dire non tanto le relazioni segrete tra le cose, ma le cose stesse. Come Petrarca ci dice Laura ad esempio. Tornare dunque a una lingua "semplice" e "logica", senza analogie e sinestesie, concentrata sulla cosa, sulla presenza, la cosa che con la sua semplice presenza genera più stupore e meraviglia della sinestesia più bizzarra». Riflessione emblematica del percorso lineare del poeta nato a San Giovanni Rotondo nel 1957 che oggi vive a Roma. Claudio Damiani rifletteva sul senso della sua semplicità nel dire le cose poetiche «vere». La poetica di Damiani è in sintesi questa, appunto: semplicità. In anni ancora di sperimentazioni, è apparso come un alieno. Ricordo che in una precedente raccolta degli anni Novanta, c'era già tutta la poetica che ha poi informato le raccolte successive. E di quanta semplicità e tradizione ci fosse bisogno lo documentano i premi ricevuti: il Dario Bellezza, il Metauro, l'Aleramo, il Montale, il Frascati, la finale del Viareggio, il Mario Luzi, il Violani Landi, l'Unione Scrittori, il Lericci Pea, il Volterra, il Borgo di Alberona, l'Alpi Apuane, il Prata, la Poesia in Italia, il Laurentum. L'ultimo libro, che esce ora, è *Il fico sulla fortezza* (Fazi). Nell'omonima poesia, sottolinea Emanuele Trevi, «Dall'albero il poeta riceve l'insegnamento supremo: è possibile amare la vita senza avvelenarla con la paura della morte. È possibile, dunque, la felicità, quella pura e gratuita vibrazione dell'essere dell'essere qui, dell'esserci ora, minuscolo filo saldamente intrecciato all'arazzo del cosmo?» E si risponde sì, grazie al «saggio taoista». Damiani ha un profondo rispetto per quelli che Pennac chiamerebbe «i diritti del lettore». Il primo, nella poesia, è spesso «capire». Così, da questo

libro, si capiscono i sussulti amorosi per l'atomo, l'idrogeno, l'elettrone. Per saltare a una breve poesia che vuol far meditare su cosa significhi «essere buoni»: «pensaci anche tutta la vita / non avrai perso tempo». Uno dei sintomi è la gentilezza che si acquista col senno e con lo studio. Scrive a suggello di una sezione Damiani di non immaginarsi strane cose ma di guardare a ciò che è vicino, alla sua bellezza, alla sua sapienza. Si immagina il poeta in un giardino, che parla agli alberi, ai rondoni, al mistero delle piante e guarda la «Luna bella», riflettendo su quanta bellezza c'è nell'universo, dal «cielo bianco» a quello azzurro, in una «gioia quieta», lasciandosi andare «alla deriva felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Damiani
IL FICO SULLA FORTEZZA

Fazi. Pagine 125. Euro 12,00

